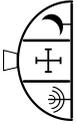


# Finestra per il Medioriente

numero 45 - maggio 2014

## SOMMARIO

<b>Il nostro Editoriale</b> .....	2
<b>Patriarcato caldeo e Caritas irakena in aiuto alle famiglie musulmane in fuga dalle violenze</b> .....	4
<b>Discorso del Santo Padre Francesco alla Delegazione del Consiglio Ecumenico delle Chiese</b> .....	6
<b>Fanar, le Chiese raggiungono l'accordo: nel 2016 il Sacro Sinodo pan ortodosso</b> .....	8
<b>Patriarca caldeo: il futuro fosco dei cristiani d'Oriente, ricchezza in via di estinzione per Occidente e Islam</b> .....	10
<b>Vescovi greco-cattolici: Una Siria unificata, libera, democratica e pluralista</b> .....	16
<b>“Il dialogo: un coraggioso incontro delle differenze” Incontro con p. Claudio Monge</b> .....	18
<b>Angolo del libro</b> .....	29
<b>Rubrica dei Santi</b> .....	37
<b>Alcune immagini dei Nostri incontri</b> .....	40



## il nostro Editoriale

# C

arissimi

il tempo di Pasqua che stiamo vivendo ci invita a dissipare le nostre tenebre e quelle in cui vediamo avvolti tanti nostri fratelli. Quando facciamo esperienza della Resurrezione di Cristo possiamo ricominciare a vivere in pienezza ogni giorno, anche dopo grandi sofferenze o ripetute cadute. Con questa consapevolezza cerchiamo di tenere desto lo sguardo ed il cuore sulle sofferenze di tanti nostri fratelli in Medio Oriente, chiedendo per loro il dono della pace del Risorto.

Come non pensare alla terra di Siria, ma anche alle popolazioni dell'Egitto. Come non ricordare il sacrificio di padre Frans van der Lugt, sacerdote gesuita ucciso ad Homs in Siria dopo una vita interamente spesa per la popolazione siriana. Il superiore provinciale della Compagnia di Gesù, in un messaggio letto durante una messa in suffragio del sacerdote ucciso celebrata a Beirut, scriveva *"la morte violenta di padre Frans ci colpisce nel più profondo. Ma non ferisce la nostra speranza. Essa è in perfetta coerenza e sintonia con l'insegnamento del Vangelo,*

*è nella logica totale della sequela di Cristo. E' configurazione alla sua persona e al suo destino, fino alla fine. Padre Frans aveva considerato questa possibilità e l'aveva pienamente accettata. Posso dire che era nella vera pace, che andava incontro al suo destino in piena solidarietà, determinazione, compassione e amore. Avendo amato i suoi, che erano in Siria, li amò fino alla fine".*

Il desiderio di condividere con i nostri fratelli ci aiuti davvero sempre ad avere un cuore attento e disponibile, risorgendo ogni giorno anche noi ad una vita che riceve e dona l'amore di Dio.

Questi ultimi mesi sono stati caratterizzati da alcuni momenti molto interessanti per la nostra vita associativa. Ricordiamo l'incontro con p.Claudio Monge, domenicano che da anni vive ad Istanbul e che ci ha regalato un bel momento, ospitati da una parrocchia di Roma, sull'importanza del dialogo interreligioso come metafora della vita del cristiano in quanto fondato sull'incontro tra uomini e non tra sistemi astratti. Un secondo appuntamento, sempre in compagnia di p.Claudio, è stato invece più accademico, organizzato con la

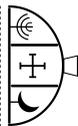
Pontificia Università Gregoriana, e dal taglio più interdisciplinare, dal titolo “Il valore dell’ospitalità in una prospettiva interreligiosa”. Tavola rotonda moderata dalla prof.ssa Ilaria Morali (direttore del dipartimento di Missiologia della PUG), che ha visto la partecipazione, oltre che di p.Claudio, anche del rabbino Cesare Moscati, del prof Adnane Mokrani e di don Matteo Crimella rispettivamente in qualità di relatore ebreo, musulmano e cristiano.

Continuiamo anche gli incontri di preghiera settimanale e i ritiri periodici sul tema della povertà, tanto attuale da costringerci a “convertirci” ogni giorno.

Certo, il cammino di conversione di ciascuno è sempre lungo e mai immediato, ma crediamo che l'Amore ha vinto sulla morte e sul

peccato; crediamo che la fonte dell'Amore è capace di sconfiggere tutte le barriere del potere del più forte, trasformando i luoghi di morte in occasioni di vita che germoglia sempre nuova. Ed in questa prospettiva continuiamo il nostro percorso.

Ed allora il nostro augurio in questo tempo di Pasqua è di riuscire a vedere sempre più scoperti i nostri sepolcri e - come scriveva don Tonino Bello - “se ognuno di noi, uscito dal suo sepolcro, si adopererà per rimuovere il macigno del sepolcro accanto, si ripeterà finalmente il miracolo che contrassegnò la resurrezione di Cristo”.



**FINESTRA PER IL MEDIO ORIENTE**  
**TRIMESTRALE N. 45 ANNO XIV**

Direttore responsabile: Andrea Fugaro

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 204 del 7.5.2004

Stampa: Smail 2009 - Via Cupra, 25 - 00158 Roma

Sito Internet: [www.finestramedioriente.it](http://www.finestramedioriente.it)

Referenti per le attività della Finestra per il Medioriente:

Sede : Via Terni, 92 – 00182 Roma

Tel./Fax 06/70392141

Piera Marras e Luciana Papi

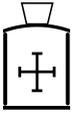
339/1267052

Referenti per il giornalino: Fabrizio Panunzi

388/9351295

Guido Fraietta

348/9171561



# Patriarcato caldeo e Caritas irakena in aiuto alle famiglie musulmane in fuga dalle violenze



*Di seguito un articolo pubblicato da AsiaNews sulla testimonianza di una delegazione guidata da Mar Sako che ha visitato la moschea sunnita di Umm al-Qura, a ovest di Baghdad, e distribuito cibo e medicine. Sua Beatitudine ha invitato a pregare Dio "perché il Paese torni alla normalità".*

4

Notizie dal M.O.

«**S**iamo venuti per esprimere la nostra solidarietà ai nostri fratelli sfollati di Falluja e Ramadi» e per "aiutarli nella loro sofferenza". Così Sua Beatitudine Mar Louis Raphael I Sako ha spiegato il senso dell'iniziativa promossa nei giorni scorsi dal Patriarcato caldeo, in collaborazione con la Caritas irakena. Il 9 marzo scorso una delegazione cristiana ha visitato la moschea sunnita di Umm al-Qura, nella zona ovest di Baghdad. I partecipanti hanno offerto aiuti alimentari, beni di prima necessità e medicine alle oltre mille famiglie di profughi, in fuga dalle violenze confessionali che hanno insanguinato Falluja e Ramadi, città nell'ovest del Paese oggi sotto il controllo di al Qaeda. Assieme al Patriarca erano presenti il vescovo ausiliare della capitale mons. Shlemon Warduni, p. Pios Qasha, p. Albert Hisham e Nabeel

Afram, direttore della sezione locale dell'ente caritativo cristiano.

"Noi cristiani - ha sottolineato Mar Sako - non guardiamo alla persona secondo la sua identità etnica o reli-



giosa, ma in quanto persona bisognosa a cui dobbiamo dare una mano. Siamo uomini di pace, in questo Paese dove la gente emigra in circostanze difficili". Sua Beatitudine ha inoltre chiesto di "pregare Dio perché il Paese torni alla sua normalità, sia restituito il suo prestigio di un tempo e il governo possa proteggere tutti".

Illustrando il senso dell'iniziativa caritativa promossa dai vertici del Patriarcato caldeo in collaborazione

con la Caritas irakena, Mar Sako ha quindi aggiunto che essa "esprime la coesione nazionale, l'umanità e la cittadinanza che ci legano l'uno all'altro". "Le nostre case e le nostre chiese sono aperte a tutti - ha proseguito - siamo nel tempo quaresimale e questo atto è un gesto di aiuto gratuito ai nostri fratelli musulmani bisognosi". Il nostro Signore Gesù Cristo, ha concluso il Patriarca, "ci ha insegnato la solidarietà con gli atti concreti, non solo a parole".

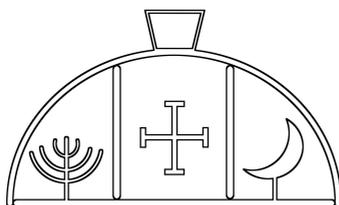
Ad accogliere la delegazione cristiana nel più importante luogo di culto musulmano sunnita della capitale, il leader islamico Mahmood Ali Ahmed Al-Falahi, esponente del Sunni Endowments a Baghdad. Ringraziando il Patriarca caldeo, la delegazione e tutti i cristiani per "questa iniziativa fraterna", egli ha aggiunto che lo spirito di aiuto reciproco è la caratteristica dei cristiani iracheni". "È una espressione visibile della fratellanza - ha spiegato il leader musulmano - e della

solidarietà", il quale si augura che gli iracheni "rimangano fratelli capaci di amarsi l'un l'altro". In questo solco si inserisce il progetto di creare una commissione per il dialogo e il confronto fra il Sunni Endowments e la leadership cattolica irakena.

In aprile vi saranno le elezioni legislative e la popolazione teme un incremento degli attentati. Dalla caduta di Saddam Hussein nel 2003, il 2013 per l'Iraq è stato l'anno più violento, superando anche le violenze del biennio terribile 2006-2007. Secondo cifre del governo, nel solo mese di febbraio sono state assassinate più di mille persone in attacchi che miravano a obiettivi sciiti o governativi. A subire le conseguenze delle violenze nel Paese anche la comunità cristiana: prima dell'invasione americana e della caduta di Saddam Hussein i fedeli erano più di un milione mentre oggi, secondo stime recenti, sono circa 300mila.

Publicato sul sito di AsiaNews il 11/03/2014

<http://www.asianews.it/notizie-it/Patriarcato-caldeo-e-Caritas-irakena-in-aiuto-alle-famiglie-musulmane-in-fuga-dalle-violenze-30525.html>



5

Notizie dal M.O.

Finestra per il Medio Oriente - numero 45 - maggio 2014



## Discorso del Santo Padre Francesco alla Delegazione del Consiglio Ecumenico delle Chiese

6

**D**

*ear Brother,  
Distinti responsabili del Consiglio  
Ecumenico delle Chiese,*

Desidero porgere a tutti un cordiale benvenuto. Ringrazio il Dott. Tveit per le parole che mi ha rivolto e per essersi fatto interprete dei vostri sentimenti. Questo incontro segna un ulteriore, importante, capitolo delle lunghe e proficue relazioni tra la Chiesa Cattolica ed il Consiglio Ecumenico delle Chiese. Il Vescovo di Roma vi è riconoscente per il servizio che rendete alla causa dell'unità tra i credenti in Cristo.

Fin dai suoi inizi, il Consiglio Ecumenico delle Chiese ha offerto un grande contributo nel formare la sensibilità di tutti i cristiani circa il fatto che le nostre divisioni rappresentano un pesante ostacolo alla testimonianza del Vangelo nel mondo. Esse non vanno accettate con rassegnazione, come fossero semplicemente una componente inevitabile dell'esperienza storica della Chiesa. Se i cristiani ignorano la chiamata all'unità rivolta loro dal Signore, es-

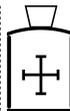
si rischiano di ignorare il Signore stesso e la salvezza da Lui offerta attraverso il suo Corpo, la Chiesa: «In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti altro nome...nel quale è stabilito che possiamo essere salvati» (At 4,12).

Le relazioni tra la Chiesa Cattolica e il Consiglio Ecumenico delle Chiese, sviluppatesi a partire dal tempo del Concilio Vaticano II, hanno fatto sì che, superando le incomprensioni reciproche, potessimo pervenire ad una sincera collaborazione ecumenica e ad un crescente "scambio di doni" tra le diverse comunità. La via verso la comunione piena e visibile è un cammino che risulta ancora oggi arduo e in salita. Lo Spirito però ci invita a non aver timore, ad andare avanti con fiducia, a non accontentarci dei progressi che pure abbiamo potuto sperimentare in questi decenni.

In questo cammino è fondamentale la preghiera. Solo con spirito di preghiera umile e insistente si potrà avere la necessaria lungimiranza, il discernimento e le motivazioni per offrire il nostro servizio alla famiglia umana, in tutte le sue debolezze e le sue necessità, sia spirituali che materiali.

Cari fratelli, vi assicuro la mia preghiera affinché, durante il vostro incontro con il Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, sia possibile individuare il modo più efficace per progredire insieme su questa strada. Possa lo Spirito del Signore sostenere ognuno di voi e le vostre famiglie, i vostri

colleghi del Consiglio Ecumenico delle Chiese e tutti coloro che hanno a cuore la promozione dell'unità. Pregate anche voi per me, affinché il Signore mi conceda di essere docile strumento della sua volontà e servo dell'unità. La pace e la grazia del Signore vi accompagnino.



7

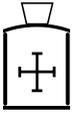
Publicato sul sito Vatican.va il 7/3/2014

[http://www.vatican.va/holy\\_father/francesco/speeches/2014/march/documents/pa-pa-francesco\\_20140307\\_consiglio-ecumenico-delle-chiese\\_it.html](http://www.vatican.va/holy_father/francesco/speeches/2014/march/documents/pa-pa-francesco_20140307_consiglio-ecumenico-delle-chiese_it.html)



Foto dell'arch. Milo del l'Osservatore Romano <http://www.osservatoreromano.va/>

Il 1° novembre scorso, in occasione della celebrazione della Santa Messa presso il cimitero del Verano a Roma, un nostro amico, il diacono Valter Carrozzo, ha potuto far dono a papa Francesco di una copia del libro delle Lettere dalla Turchia di don Andrea Santoro. Il Santo Padre si è mostrato molto interessato e felice per il dono ed ha assicurato la sua preghiera per la nostra Associazione e per l'opera di don Andrea.



## Fanar, le Chiese raggiungono l'accordo: nel 2016 il Sacro Sinodo pan ortodosso

*I rappresentanti delle varie espressioni dell'ortodossia si sono accordate per riunirsi in Concilio fra due anni. Nel frattempo, una Commissione preparatoria composta da un vescovo per ogni Chiesa preparerà i documenti introduttivi. Di seguito un articolo di AsiaNews che illustra alcune fasi dei lavori.*



Notizie dal M.O.

Finestra per il Medioriente - numero 45 - maggio 2014

**L** "sacro e grande" Sinodo panortodosso si terrà nel 2016 a Istanbul presso la cattedrale di Sant'Irene. Nel tempo che separa le Chiese ortodosse dal raduno, una Commissione preparatoria - composta da un vescovo per ogni Chiesa inizierà i lavori di studio necessari per portare avanti "in maniera fruttuosa" l'incontro. Lo stesso gruppo avrà poi la funzione di Segretariato durante il meeting. Lo ha deciso la Sinaxis, l'incontro di tutti i capi delle Chiese ortodosse, radunate su iniziativa del Patriarca ecumenico Bartolomeo I.

Prima di questo incontro panortodosso, convocato sulla carta per discutere della situazione del Medio Oriente e dell'Ucraina, il

capo del Fanar e il Patriarca di Mosca e di tutte le Russie Kirill hanno avuto una lunga discussione privata. Fino all'ultimo momento la partecipazione di Kirill era in forse, dato che il Patriarca russo aveva chiesto "un'altra data e un altro luogo" per l'incontro. Alla fine, però, la Sinaxis si è aperta anche con la sua presenza.

Secondo alcuni resoconti, il grande Sinodo delle Chiese ortodosse vedrà la partecipazione di 20 vescovi di ogni Chiesa (fatto salvo che ve ne siano abbastanza); ogni Chiesa avrà un singolo voto a disposizione nel corso delle votazioni finali; le decisioni saranno prese attraverso il consenso (ovvero con il voto unanime dei Padri presenti). Nel pianeta ortodosso esistono

storicamente come Chiese autocefale i patriarcati di Alessandria, di Antiochia e di Gerusalemme; mentre il patriarcato ecumenico di Costantinopoli viene definito "Chiesa madre", in quanto ha dato alla luce le Chiese di Mosca, Bulgaria, Serbia ecc.

In questa cornice convivono attualmente due schieramenti.

Quello di Costantinopoli, dove convergono oltre i patriarcati di Alessandria, Antiochia, Gerusalemme, Sofia, Belgrado, Chiese

di lingua e cultura greca, e la Chiesa di Albania. Nello schieramento di Mosca convergono il patriarcato di Georgia e le Chiese di Polonia e della Repubblica ceca; a loro si è aggiunto, sorprendentemente il patriarcato di Romania. Quest'ultimo non nasconde certe sue ambizioni egemoni, specialmente tra la diaspora ortodossa.

La decisione di convocare un Sinodo panortodosso sembra chiudere una questione che dura da almeno cinque decenni. Le Chiese orientali sono infatti autocefale, e le discussioni interne al mondo ortodosso hanno provocato degli allontanamenti significativi che hanno impedito la

possibilità di una discussione comune. Il momento forse più critico si registrò quando Mosca - all'epoca guidata da Alessio II - cessò di nominare il patriarca

di Costantinopoli nelle liturgie, come reazione alla vicinanza di Bartolomeo I alla Chiesa ortodossa dell'Estonia. Le tensioni tra i due patriarcati - derivate da una discussione teologica sulla questione del "primus inter pares" - hanno di fatto impedito il progresso della preparazione del concilio panortodosso.



9

Notizie dal M.O.

Finestra per il Medio Oriente - numero 45 - maggio 2014

Articolo pubblicato su AsiaNews l'08/03/2014

<http://www.asianews.it/notizie-it/Fanar,-le-Chiese-raggiungono-l'accordo:-nel-2016-il-Sacro-Sinodo-panortodosso-30509.html>



# Patriarca caldeo: il futuro fosco dei cristiani d'Oriente, ricchezza in via di estinzione per Occidente e Islam

*Di seguito riportiamo il testo integrale pubblicato da AsiaNews dell'intervento di Mar Louis Raphael I Sako circa il futuro dei cristiani in Medio Oriente.*

10

Notizie dal M.O.

Finestra per il Medio Oriente - numero 45 - maggio 2014



Il Medio Oriente si sta svuotando dei cristiani. Ciò avviene a causa di fondamentalismi regionali, di impaccio delle autorità locali, di inerzia della comunità internazionale e dell'Occidente. La fuga dei cristiani causerà impoverimento sociale, economico e culturale alla regione e instabilità per il mondo intero. E' l'appello accorato che *Mar Louis Raphael I Sako ha lanciato nei giorni scorsi* in un seminario promosso dall'università cattolica di Lione, in Francia, sulla "Vocazione dei cristiani d'Oriente". Il Patriarca caldeo invita a "non considerare" i cristiani come una "minoranza, ma come cittadini a tutti gli effetti". Nel suo lungo intervento Sua Beatitudine illustra la situazione generale dei cristiani in Medio Oriente, sottolineando l'importanza della loro presenza, spiegando il ruolo delle autorità musulmane e delle Chiese orientali. Egli invita a esercitare pressioni sui governi perché siano riconosciuti e garantiti pari diritti, rilanciando

ancora una volta la richiesta di fermare l'esodo dalle loro terre di origine. Ecco, di seguito, l'intervento integrale di Mar Sako (Corsivi e grassetti sono dell'originale. Traduzione a cura di AsiaNews).

I cambi di regime che hanno avuto luogo in diversi Paesi hanno aperto un abisso al loro interno; gli interventi in Afghanistan, in Iraq, in Libia non hanno affatto contribuito



a risolvere il problema dei loro popoli ma, al contrario, hanno determinato situazioni caotiche e conflitti che non permettono affatto di immaginare un avvenire migliore, in particolare per i cristiani! Le divisioni confessionali divengono

sempre più marcate e forti, soprattutto fra sciiti e sunniti. Diversi partiti politici di carattere settario si stanno organizzando e tutto viene a essere suddiviso in base alla confessione religiosa. Credo che in Iraq il cammino finirà con una divisione del Paese, perché il terreno è già preparato tanto dal punto di vista psicologico, quanto sotto il profilo geografico. La pulizia [etnico-religiosa] dei quartieri e delle città tra sunniti e sciiti va proprio in questa direzione.

### *1 - Situazione generale dei cristiani in Medio oriente*

Fino a 50 anni fa i cristiani del Medio oriente rappresentavano il 20% del totale della popolazione. Oggi si parla di un misero 3%. Quando le potenze coloniali hanno dato vita a queste nazioni, non lo hanno fatto partendo da basi storiche, geografiche o etniche: in questo modo non vi è stata né omogeneità, né un vero progetto di cittadinanza in cui tutti possono essere integrati. L'accordo Sykes-Picot del 1916 non ha tenuto in considerazione l'emergenza delle frontiere di Paesi come il Libano, la Giordania, la Siria, l'Iraq e altri ancora. Le decisioni sono state prese in funzione degli interessi delle grandi potenze, e questo ha aperto la via a conflitti confessionali, religiosi, etnici con i quali abbiamo a che fare ancora oggi. Non vi è pace tra israeliani e palestinesi; il Libano è stato frantumato e resta sempre sotto la minaccia della guerra civile; la Siria è sul punto di crollare, con nove milioni di persone che hanno

abbandonato le loro abitazioni. L'Iraq è devastato, l'Egitto esploso. Milioni di cristiani d'Oriente, rifugiati, fuggono da una regione all'altra.

**Oggi si parla sempre più di un piano che intende dar vita a un nuovo Medio oriente. Per noi è fonte di preoccupazione e di paura. 1400 anni di islam non ci hanno potuto strappare dalle nostre terre e dalle nostre chiese, mentre oggi la politica occidentale ci ha disperso ai quattro angoli della terra.**

I cristiani sono sempre più vittime: il loro esodo dai Paesi del Medio oriente è inarrestabile. Attualmente, secondo le stime sono - in tutto - tra i 10 e i 12 milioni su una popolazione complessiva di 550 milioni di abitanti, pari al 3% circa. La pressione esercitata contro i cristiani e le minoranze religiose in Medio oriente è aumentata nel corso degli ultimi decenni, alle volte in modo sommerso e, in altri momenti, in modo aperto, pubblico. Le discriminazioni, ingiustizie, sequestri, emarginazioni, intimidazioni in molte parti del mondo arabo-islamico danno loro l'impressione di essere destinati all'estinzione.

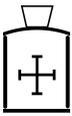
**Tutto questo deriva dall'instabilità della maggior parte di questi Paesi e dalla crescita dell'islamismo radicale, sotto il manto di ciò che è conosciuto con il nome di "islam politico"; quanto alla "Primavera araba", essa è stata esautorata dagli estremismi. Il**



11

Notizie dal M.O.

Finestra per il Medio oriente - numero 45 - maggio 2014



12

Notizie dal M.O.

Finestra per il Medioriente - numero 45 - maggio 2014

**progetto "politico" dell'islam è di far rinascere il califfato tanto a Damasco quanto in Iraq! Il loro modo di pensare e di fare guerra è un ritorno al Medio Evo! I cristiani sono ammessi a restarvi come cittadini di seconda classe!**

L'invasione americana dell'Iraq ha portato alla morte di un vescovo [mons. Paulos Faraj Rahho, morto nelle mani dei sequestratori nel marzo 2008, ndr], sei sacerdoti assieme a più di mille fedeli, 66 chiese sotto attacco e 200 casi di rapimento. Circa la metà dei cristiani irakeni, che in precedenza erano un milione e mezzo, hanno lasciato il Paese per il timore di violenze e la persecuzione religiosa, soprattutto dopo il massacro che ha avuto luogo a Baghdad nel 2010, nella chiesa di Nostra Signora del Perpetuo soccorso e l'attacco agli studenti cristiani di Qaraqosh, diretti all'università.

L'appropriazione dei beni appartenenti ai cristiani, considerati come privi di diritti perché non musulmani, le lettere di minaccia ricevute dai cristiani, così come da membri di altre minoranze non musulmane, spingono i cristiani a sentirsi come cittadini di serie B. Dunque, la domanda è questa: questi uomini e queste donne che hanno un passato grande e illustre alle spalle, sono destinati a scomparire dalla Mesopotamia e dalla terra dei loro avi?

In Siria, i cristiani sono esposti agli attacchi dei ribelli islamisti. Questi ultimi hanno spazzato via Maaloula, una storica città cristiana in cui gli abitanti parlano l'aramaico, la

lingua di Gesù. Due vescovi, numerosi preti, dodici religiose sono stati rapiti e liberati di recente: 1200 cristiani sono stati uccisi, il 30% delle chiese sono state distrutte e 600mila cristiani hanno lasciato il Paese e quelli che sono rimasti vivono nell'inquietudine e nella paura!

Il pastore presbiteriano ed ex presidente del Consiglio delle Chiese del Medio oriente Riad Jarjour ha dichiarato: "Se la situazione continua in questo modo, verrà un momento in cui non ci saranno più cristiani in Siria".

I Copti in Egitto hanno subito i peggiori attacchi. I kamikaze musulmani hanno assassinato almeno 85 fedeli nella Chiesa di Tutti i Santi e un centinaio di chiese sono state oggetto di attacchi.

Il Libano è l'unico Paese della regione in cui i cristiani hanno ancora un peso politico e una certa libertà di azione, anche se il loro potere è parzialmente in declino a partire dall'accordo di Taëf, che rimane in bilico!

In poche parole, tutti i cristiani pensano all'emigrazione, almeno per un periodo di tempo determinato.

## **2 - L'importanza della presenza cristiana in Medio oriente**

Il cristianesimo affonda le sue radici nel Medio oriente. In Palestina, Siria, Libano, Iraq ed Egitto i cristiani sono stati maggioranza ben prima dell'ingresso dell'islam. Erano ben organizzati e hanno contribuito alla costruzione della civiltà arabo-islamica accanto ai loro fratelli mu-

sulmani, ecco perché la loro presenza nel mondo arabo e musulmano è essenziale, anche per il solo fatto della diversa religione, della loro apertura e delle loro competenze. In generale, i cristiani costituiscono una élite!

I cristiani non sono una minoranza e devono ricoprire a pieno titolo un posto e un ruolo nella vita pubblica, perché il venir meno di questo ruolo marcherebbe la fine della loro presenza. Il presidente libanese Michel Sleiman, inaugurando il primo Congresso generale dei cristiani d'Oriente, che si è tenuto a Raboué (Libano) il 28 e 29 ottobre 2013, ha affermato in proposito: "L'avvenire dei cristiani dipenderà dalla loro capacità di rafforzare la logica della moderazione, dell'apertura e del dialogo al loro interno, così come i loro sforzi per costruire uno Stato forte e inclusivo, che apre la via alla partecipazione di tutte le componenti della società nella vita politica e nell'amministrazione pubblica, senza tener conto del peso demografico delle comunità. Il ripiegamento verso se stessi e l'isolamento, così come il ricorso alla protezione militare straniera, diventa pericoloso".

Infine, Habib Ephram nel corso del medesimo congresso ha lanciato un appello commovente finalizzato a preservare l'identità dei cristiani d'Oriente nel rispetto della storia, del diritto e dell'umanità stessa.

C'è da sperare che questa lunga tradizione storica possa aiutare i cristiani della Siria e altri a preservare il loro ricco patrimonio e a continuare a offrire il loro prezioso

contributo alle diverse culture esistenti.

I cristiani del Medio oriente possono giocare oggi un ruolo essenziale nel dialogo tra l'Occidente e l'islam, possono essere un ponte che avvicina e unisce. Per questo l'Occidente è chiamato a mantenerli nei luoghi di origine. Robert Fisk in un articolo pubblicato sul quotidiano britannico "The Independent" descrive il fenomeno dell'emigrazione dei cristiani del Medio oriente, equiparandolo a un colpo per la civiltà arabo-islamica, e a una tragedia all'interno di un Paese considerato come un simbolo di pluralismo e coesistenza.

### 3 - Il ruolo delle autorità musulmane

Le autorità religiose musulmane del Medio oriente hanno un ruolo insostituibile nel promuovere i valori della dignità umana, i diritti umani, la cittadinanza, la convivenza, la libertà religiosa, il dialogo concreto per promuovere il rispetto della persona umana. Riconoscere l'altro, che non è musulmano, come un cittadino eguale in tutti i suoi diritti e doveri rinforzerà la fiducia fra tutti i cittadini.

Per questi motivi le autorità musulmane devono dare priorità all'aspetto religioso e ai programmi di insegnamento della religione in un modo consono, al fine di difendere e proteggere i diritti di tutti e la sacralità stessa della vita.

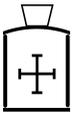
Le voci moderate dell'islam devono unirsi e dire in modo chiaro "no" alla violenza contro i cristiani.



13

Notizie dal M.O.

Finestra per il Medio oriente - numero 45 - maggio 2014



#### **4 - Il ruolo delle Chiese orientali**

Le Chiese devono incoraggiare i cristiani del Medio oriente a mantenere la loro presenza storica e a non fuggire verso l'ovest. Questi ultimi devono essere sufficientemente coraggiosi per continuare a portare la loro testimonianza nei loro rispettivi Paesi ed essere un vero segno di speranza e di pace per i loro concittadini. Devono allo stesso tempo avere il coraggio di rivendicare i loro diritti civili e il diritto alla cittadinanza. Questo obiettivo importante è stato sottolineato da Papa Francesco nel corso dell'udienza con i Patriarchi delle Chiese orientali in Vaticano, il 21 novembre 2013, quando ha dichiarato che la Chiesa cattolica "non accetterà mai un Medio oriente senza cristiani".

Invito la Chiesa ad adoperarsi per dar vita a un nuovo documento indirizzato ai soli musulmani. È importante chiarire con loro le nostre paure e le nostre speranze, così come il principio inalienabile della libertà religiosa come è formulata nella *Dignitatis Humanae*, la Dichiarazione sulla libertà religiosa del Concilio Vaticano II.

Al tempo stesso è ugualmente essenziale ritrovare un linguaggio teologico nuovo e comprensibile, per spiegare loro la fede cristiana, così come i nostri Padri hanno fatto durante il regno degli Omayyadi e degli Abbasidi.

#### **5 - Il ruolo dei cristiani orientali in Occidente**

I cristiani d'Oriente in Occidente

possono giocare un ruolo importante per sostenere i loro fratelli in difficoltà in Oriente, mostrando loro solidarietà. È compito loro aiutarli a restare nelle terre di origine. Essi possono esercitare pressioni sulle comunità musulmane che vivono in Occidente, per diffondere la cultura del rispetto di tutte le religioni, e soprattutto il rispetto della libertà religiosa per i cristiani in Oriente; chiedere ai loro governi di riconoscere gli stessi diritti dei cittadini musulmani, in particolare il diritto di partecipare a una politica attiva e costruttiva, al servizio del bene comune per creare una vera democrazia. La presenza dei cristiani in Oriente è garanzia di un islam moderato, capace di vivere con gli altri in pace e armonia!

Non è forse possibile riunire questi cristiani d'Oriente in Occidente sotto un solo nome, come "Unione dei cristiani d'Oriente", per farsi carico delle sfide dei loro fratelli e sorelle orientali e cercare soluzioni ai loro problemi. Creare una sorta di lobby! Questi cristiani della diaspora devono mantenere il loro diritto di voto, così prezioso al momento delle elezioni, in modo da aumentare il numero di deputati appartenenti alla nostra comunità.

Essi non devono affatto incoraggiare l'emigrazione e privare il Paese dei suoi giovani. Essi possono informare i cristiani dell'Occidente sulle sfide che affrontano ogni giorno. E, forse, possono investire e creare progetti nei Paesi di origine, per fornire opportunità lavorative alla gente.

## 6 - Il ruolo dell'Occidente

A mio avviso, la responsabilità della triste situazione attuale dei cristiani d'Oriente ricade in parte sull'Occidente, per la sua politica squilibrata nella regione. Al tempo stesso è triste osservare che la maggioranza dei cristiani in Occidente non ha una vera coscienza della dolorosa situazione in cui versano i cristiani del Medio Oriente, quando hanno invece l'opportunità di attirare l'attenzione sulla loro reale condizione e sensibilizzare i politici; perché qui c'è in gioco la coesistenza pacifica stessa nella regione e nel mondo intero. I cristiani d'Oriente si interrogano sulla ragione dell'indifferenza e del silenzio dell'Occidente sulla loro sorte. Essi contano sul sostegno e la solidarietà dei loro fratelli e sorelle d'Occidente!

I takfiristi che considerano la democrazia contraria alla sharia lanciano in modo sistematico azioni aggressive contro i cristiani. Questi gruppi sono senza dubbio anche una reale minaccia allo stesso islam moderato! È necessario che l'Occidente faccia pressione sui Paesi vicini e sugli altri perché smettano di sostenere e di spedire combattenti e miliziani nelle nostre terre.

Bisogna inoltre esercitare pressioni per la modifica delle costituzioni dei Paesi arabi e musulmani. Ecco un esempio di discriminazione: la conversione all'islam è considerata una norma, mentre la conversione al cristianesimo è considerata una infrazione che può comportare molti rischi, ivi compresa la morte [per apostasia]. E quando uno dei due

coniugi passa all'islam, i suoi figli sono registrati automaticamente fra i membri della religione musulmana. La Costituzione di una nazione deve essere fondata sulla coesistenza sociale e sulle libertà individuali e pubbliche, al fine di creare uno Stato per tutti e una vera cittadinanza. La nuova Costituzione della Tunisia è un segno di speranza, così come la decisione dell'Autorità palestinese di rimuovere la religione dalle carte d'identità e dai passaporti. Questo costituisce un cambiamento positivo.

Solo un sistema socio-politico che rispetta la diversità e le libertà individuali e pubbliche, basate su una reale cittadinanza, può assicurare i cristiani e far loro intravedere una partecipazione effettiva al potere, come partner a pieno titolo.

In tutte le regioni e in tutte le amministrazioni, il governo dovrebbe poter garantire la sicurezza, la protezione della libertà religiosa e la diversità etnica per tutti.

Nell'esortazione *Evangelii Gaudium*, "La gioia del Vangelo", Papa Francesco - all'interno di questo documento importante del suo magistero - ha affrontato la questione dei diritti in tema di religione, esprimendosi in questi termini: "Prego, imploro umilmente i Paesi musulmani, affinché assicurino la libertà religiosa ai cristiani, tenendo conto della libertà di cui i credenti dell'islam godono nei Paesi occidentali".

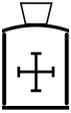
**Infatti, i musulmani all'estero dispongono in un modo sempre**



15

Notizie dal M.O.

Finestra per il Medi Oriente - numero 45 - maggio 2014



più ampio delle loro tradizioni e diminuiscono sempre più. Un elemento che potrebbe portare alla fine in tutto il Medio Oriente!

Pubblicato da AsiaNews il 3/04/2014



<http://www.asianews.it/notizie-it/Patriarca-caldeo:-il-futuro-fosco-dei-cristiani-d'Oriente,-ricchezza-in-via-di-estinzione-per-Occidente-e-Islam-30734.html>

16

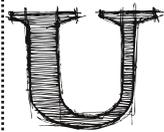
Notizie dal M.O.

Finestra per il Medio Oriente - numero 45 - maggio 2014

## Vescovi greco-cattolici: Una Siria unificata, libera, democratica e pluralista

*A causa della situazione drammatica che il Paese sta vivendo, il raduno della conferenza dei vescovi di Siria ha dovuto tenersi in Libano. È stata espressa vicinanza e solidarietà alle vittime e non è mancato il ricordo dei vescovi, sacerdoti e fedeli rapiti. Un bilancio provvisorio denuncia il danneggiamento o la distruzione di almeno 100 chiese. Tuttavia i vescovi di Siria si impegnano a "non spegnere" la fiamma della speranza, in pieno accordo con gli inviti del Papa.*

*Di seguito un articolo di AsiaNews.*



Un cessate-il-fuoco; un regolamento pacifico e rapido del conflitto; la continuazione di Ginevra II; e soprattutto "una Siria unificata, libera, democratica e pluralista, dove tutti godono dei diritti di cittadinanza, dove tutti vivono nella dignità per tutti i componenti del tessuto sociale e comunitario siriano".

Tutte queste richieste sono contenute nell'appello lanciato ieri alla fine del raduno dalla Conferenza dei vescovi gre-

co-cattolici siriani, tenutosi nella sede patriarcale di Raboué a tre anni dalla guerra civile. A causa della guerra e delle difficoltà dei trasporti interni, i vescovi hanno dovuto decidere per la sede libanese, impossibilitati a incontrarsi in Siria.

La conferenza si è riunita sotto la presidenza del patriarca Gregorio II, alla presenza del patriarca siro-cattolico Ignazio Youssef III Younan e del nunzio apostolico in Siria, mons. Mario Zenari. Alla fine dell'incontro, durato solo un giorno, la conferenza episcopale ha

pubblicato un comunicato, in cui i vescovi fanno proprie le parole della *Gaudium et spes* (1965): "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di ge-nuamente umano che non trovi eco nel loro cuore".

I vescovi affermano che essi portano "il lutto per i martiri e pregano per i malati, i feriti e i disabili, i senzatetto e gli emarginati". Essi non si dimenticano "degli ostaggi e degli scomparsi, in particolare dei due vescovi Youhanna Ibrahim e Boulos Yazigi, come pure dei sacerdoti Michel Kayyal e Ishac Mahfouz e di un gran numero di fedeli".

La conferenza rifiuta "ogni forma di estremismo, di sti-gmatizzazione religiosa (takfir), di assassinio, criminalità, ricatto, ed ogni aggressione contro l'uomo e i suoi beni". Essa denuncia inoltre "tutti gli attentati contro i luoghi di culto, chiese e moschee, e in particolare contro le chiese della comunità greco-cattolica".

"Più di 100 chiese - si afferma - delle diverse comunità sono state danneggiate o distrutte fino ad oggi".

I vescovi dichiarano la loro solidarietà "alla Siria, governo e popolo" e appoggiano "ogni sforzo per un regolamento pacifico e rapido del conflitto, in particolare attraverso la Conferenza di Ginevra".

"Noi - si afferma - vogliamo una Siria unificata, libera, de-mocratica e pluralista, dove tutti godono dei diritti di cittadinanza, dove tutti vivono nella dignità

per tutti i componenti del tessuto sociale e comunitario siriano".

Con l'occasione della Grande Quaresima, i vescovi invitano "alla preghiera e al digiuno, come pure alla solidarietà verso gli sfollati, sia all'interno della Siria che all'estero".

I vescovi si dicono risoluti a non farsi trascinare "dalla dispe-razione, dall'abbattimento o dalla paura, nonostante la grandezza della prova e del dramma che si aggrava di giorno in giorno".

Essi sono "in pieno ascolto della voce del papa e della sua preghiera per la Siria, che ci invita a non perdere il coraggio della preghiera e a non lasciare che si spenga la fiamma della speranza nei cuori".



La conferenza dei vescovi greco-cattolici chiede a tutti i siriani di "lavorare con tutti i mezzi, a livello locale, regionale e internazionale per un cessate-il-fuoco, l'apertura al dialogo, la riconciliazione e la ricostru-zione".

Alla fine, dopo aver formulato gli auguri al pontefice, per l'anniversario della sua elezione (13 marzo), i vescovi invocano il soccorso e l'intercessione della Vergine, Nostra Signora di Damasco e Nostra Signora di Saadnaya.



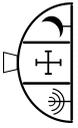
17

Notizie dal M.O.

Finestra per il Medi Oriente - numero 45 - maggio 2014

Publicato sul sito di AsiaNews il 13/03/2014

<http://www.asianews.it/notizie-it/Vescovi-greco-cattolici:-Una-Siria-unificata,-libera,-democratica-e-pluralista-30552.html>



# “Il dialogo: un coraggioso incontro delle differenze”

Incontro con p. Claudio Monge



Le nostre attività

*Il 2 marzo 2014 nella parrocchia di S. Frumenzio a Roma abbiamo organizzato un incontro con padre Claudio Monge, responsabile del centro domenicano per il dialogo interreligioso culturale di Istanbul. In questa occasione padre Claudio ha presentato il suo ultimo libro “Stranieri con Dio, l’ospitalità nelle tradizioni dei tre monoteismi abramitici”, frutto del suo studio pluriennale e della sua esperienza personale di più di dieci anni in Turchia.*

*Testo trascritto, non rivisto dall’Autore.*

*Si ringrazia per il contributo della Parrocchia di San Frumenzio.*

**D**opo l’introduzione del parroco don Gianpiero: *“P. Claudio è a Istanbul da circa dieci anni, ma da più di dieci anni, per l’esattezza diciassette anni, è presente in Medio Oriente, fra Turchia e Istanbul. Istanbul è città che è un crocevia di culture, di religioni. E allora abbiamo l’opportunità preziosa di approfondire, veramente come una finestra con il Medio Oriente, la situazione attuale non solo della Turchia ma del dialogo possibile fra questi mondi culturali e religiosi”.*

Riportiamo l’intervento di padre

Claudio.

“Grazie a tutti per essere venuti, sono molto contento di essere qui, anche perché sono amico di alcune persone che sono particolarmente legate a questa parrocchia, in particolare Elena, con cui abbiamo condiviso alcuni anni a Istanbul.

Mi fa particolarmente piacere anche essere vicino a molti amici di don Andrea Santoro, che era un amico con cui ho purtroppo condiviso troppo poco tempo anche perché la Turchia geograficamente è un grande paese e noi non eravamo nello stesso posto; tuttavia ci si incontrava di tanto in tanto.

Oggi cercherò di attenermi al tema

che mi è stato dato, *“Il dialogo: un coraggioso incontro delle differenze”*, per parlarvi della mia esperienza di dialogo che ovviamente e soprattutto si è svolta in Turchia. La grossa sfida è questa: l’idea di fondo è che *il dialogo non è un mestiere per specialisti*, ma, permettetemi di dire, in primo luogo è una *“condanna”* per i cristiani, che infatti *non possono* non dialogare!

Comincio da alcune immagini. Quindici giorni fa ero a New York e ho voluto andare a Ground Zero, famoso sito dove era il celebre World Trade Center, il cuore pulsante della City economica di New York, distrutto nel famoso attentato dell’11 settembre 2001.

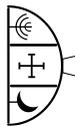
L’11 settembre è diventato da allora un po’ una sorta di spartiacque del modo di rapportarsi all’altro. È una boa essenziale: spesso e volentieri è anche l’inizio di uno sguardo *pesante* sull’altro, inteso come *colui che è diverso da me*. È qualcosa che va ben al di là di ciò che accadde quel giorno. Ha colpito l’immaginario non solo americano, ma in generale, del mondo intero, tanto più che è stato un attentato visto in diretta televisiva.

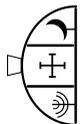
Attualmente il World Trade Center, un progetto working in progress, ancora in costruzione, finanziato da una Fondazione dei parenti delle vittime e da aiuti pubblici e privati, consiste in una sorta di memoriale, già in parte operativo ma non ancora ultimato. Il progetto, elaborato da un architetto ebreo, comporta una specie di prato e soprattutto due grandi piscine, che ripercorrono

esattamente il perimetro delle due torri gemelle. Le piscine, che hanno due pareti piuttosto alte con delle cascate permanenti – 4500mq ogni piscina –, sono considerate le cascate artificiali più grandi d’America; al centro della piscina vi è un’ulteriore mini-piscina, un buco nero, insomma un quadrato nel quadrato. L’idea fondamentale che soggiace al progetto architettonico è precisa: l’11 settembre successe qualcosa di irreparabile, quelle torri scomparvero e questa assenza non potrà mai più essere in qualche modo riempita: rimarrà un vuoto. L’idea non è male, ma francamente, visitando il memoriale, io ho avuto l’impressione che sia un posto che perpetua, renda eterno lo shock di quel giorno, non permetta di andare oltre, inchioda lì, condannando a vivere per sempre quel dramma senza riuscire ad andare oltre. *In termini cristiani, per me è l’esatto contrario della resurrezione, è una morte che non ha una resurrezione.*

Voi immaginate ciò che è stata la caduta delle due torri: un movimento verso il basso, e questo movimento verso il basso da parecchi anni continua con questo gioco di acqua, che non smette di cadere. Mi chiedo: perché hanno messo l’acqua? Perché hanno voluto isolare questo santuario della memoria da tutto il resto della città. New York è una città in verticale e il monumento è un buco attorniato da grattacieli e dal traffico: quando si è dentro si sente solo il rumore dell’acqua.

Intorno vi è una sorta di cornice sulla quale sono scolpiti i 2946 nomi delle vittime, non solo quelle che





NO

Le nostre attività

Finestra per il Medio Oriente - numero 45 - maggio 2014

occupavano le torri, ma anche di quelle che erano sugli aerei e di quelle che sono morte al Pentagono. L'idea è che le vittime sono tutte accomunate dalla tragedia. I nomi per certi versi sono straordinari perché *evocano la diversità*, che è una caratteristica peculiare dell'America. *L'America è il paese della diversità per eccellenza!* I nomi, che esprimono già delle storie, sono americani, francesi, irlandesi, italiani, indiani, nomi chiaramente musulmani ecc.. Dietro ciascun nome c'è una storia, sappiamo bene che non sono solo un dato anagrafico.

I nomi sono stati messi utilizzando un sistema informatico, algebrico, che li ha sistemati secondo dei caratteri di prossimità non tra persone ma relativi al posto dove queste persone sono morte. Un criterio algebrico, matematico. L'idea di fondo è che questa diversità è assorbita, mangiata da un solo elemento: vittime americane. In questo modo il concetto di *americano* perde così la sua peculiarità di *pluralismo, confronto, differenze*, come invece risulta dai nomi scolpiti.

Per me sarebbe stato meglio giocare molto di più su questa *diversità*, per dire che è la *diversità stessa vittima dell'attentato*: non sono gli *americani* le vittime del diverso, ma è la *diversità stessa* la vittima dall'attentato!

Invece di continuare a difendersi da quell'idea di diversità che ha fatto morire, è proprio dalla *diversità come risorsa* che si dovrebbe ripartire per costruire il futuro dell'America!

In altre parole la diversità simboleggiata dal lungo elenco di nomi indiani, pachistani, ebraici... in questo modo è stata annullata, mangiata dalla tragedia.

L'11 settembre è stato dunque un momento radicale, perché dall'11 settembre si costruisce una nuova politica e visione dell'altro, cioè la cosiddetta *politica della paura e del terrore*. È anche l'idea, poi teorizzata da un'opera che ha fatto epoca, scritta da un Consigliere di Stato americano e sociologo, che *la diversità non può andare troppo lontano*: facendo un discorso molto discutibile, arriva a contrapporre *l'Occidente all'Islam!*

Invece *l'Occidente* è un concetto geografico che vuol dire tante cose, e certamente non si identifica con il cristianesimo: solo in Europa non solo ci sono 18 milioni di musulmani, ma ci sono molti più atei che non si riconoscono in nessun tipo di credo. In modo analogo *l'Oriente* non si può certo identificare con l'Islam.

Il pensiero di questo sociologo ha giustificato in gran parte una certa politica americana e ancora oggi continua a giustificare molte cose.

Le religioni da tutto questo escono malissimo perché presentate come origine, causa principale, il *detonatore del conflitto*.

Oggi, vorrei dirvi, parlandovi da cristiano, domenicano, sacerdote, ma penso anche a nome di molti credenti musulmani, che conosco personalmente o che comunque incrocio nel quotidiano, di molti credenti ebrei e di altre fedi, che le religioni invece hanno *un'altra vo-*

cazione, anche se i media non ne parlano, perché nell'opinione pubblica si crea maggiore interesse quando le religioni sembrano interpretare lo scontro e il conflitto piuttosto che la giustizia e la riconciliazione.

Jonathan Sacks, noto rabbino capo di New York, dice "se le religioni non sono parte delle soluzioni saranno comunque parte del problema". Ha ragione: le religioni hanno un compito importante da assolvere! Si può dire che nonostante sia nella storia passata che nell'oggi le religioni abbiano delle mancanze importanti, *il cuore della fede comunque porta all'incontro*. Per me il dialogo è l'unica soluzione e la nostra fede deve portarci a viverlo come dialogo interattivo. Non è un optional per chi ha tempo da perdere o chi ha un gusto per l'esotico!

Pensate alla vita di ogni giorno: quante volte il nostro quotidiano ci chiede di dialogare, in coppia, con i nostri genitori, sul posto di lavoro, ecc. Il dialogo è essenziale per costruire società e vita quotidiana, non c'è niente da fare! Ancor di più, il dialogo è *vocazione teologica*, perché ci dice qualcosa di Dio.

### Il dialogo come necessità.

Il dialogo vero unisce *intelligenza* e *esperienza*, non può essere solo intelligenza, deve essere esperienza, non può essere solo esperienza, deve essere anche intelligenza. E quando parlo di intelligenza, intendo dire innanzitutto che il dialogo *presuppone vera conoscenza*. Uno dei drammi dell'11 settembre invece è il fatto che questo evento

ha amplificato all'infinito gli stereotipi e la *visione caricaturale* dell'altro.

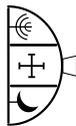
Un esempio: ho vissuto quattro mesi a Toronto, nel campus dell'università, con un altro confratello domenicano che, essendo maltese, ha un problema: il suo cognome, *Masud*. Questo cognome, molto comune a Malta, in Canada, negli Stati Uniti, ma non solo, *crea dei problemi*. Francois, questo è il suo nome, quando deve fare un viaggio, già preventiva di arrivare cinque ore prima all'aeroporto perché già è sicuro di essere preso e portato per i controlli in una stanza a parte, spogliato praticamente nudo... e alla fine lui dice: "Sono maltese, non sono talebano, mi chiamo Masud...". Capite cosa vuol dire la *caricatura dell'altro*? Questo è solo un esempio... ma di questi esempi ce ne sono migliaia.

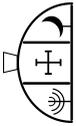
Il dialogo quindi presuppone *vera conoscenza*!

L'altro non è solo quello che io credo che sia, l'altro deve arrivare ad essere prima o poi quello che racconta di sé. Penso alle mie esperienze di accompagnamento alle coppie di fidanzati: prima o poi si arriva a chiedere: ma sei sicuro di esserti innamorato davvero dell'altro e non dell'idea che dell'altro ti sei fatto?

Sono il vivere *con* e *l'esperienza* i mezzi formidabili per andare al di là delle caricature e delle false immagini dell'altro!

Il dialogo è possibile quando si riconoscono, si rispettano e si accolgono le differenze e anche le contraddizioni dell'altro. Il dialogo





dunque è *dia logos*: parola gettata fra due, e quando dico due dico diversità, dualità. È fondamentale, altrimenti si fa un monologo davanti allo specchio. Il vero dialogo implica una differenza. Eppure quando si incontra il diverso, quando si incontra la contraddizione, la prima reazione, siamo realisti, è quella della paura, della difensiva e della chiusura. Allora per dialogare bisogna andare contro corrente! Vorrei quasi dire che il dialogo è *ascetismo*, non per dire che è autonegazione di se stessi, ma per dire che è una *ricerca di essenziale*. Per arrivare a dialogare davvero bisogna arrivare a chiedersi: alla fine che cosa è che muove te e che cosa muove me? Che cosa è assolutamente fondamentale? Il dialogo non è ricerca del comune minimo denominatore, non è compromesso, ma è crescere insieme. Il dialogo non lascia mai come si è partiti, ma fa crescere, fa muovere.

Quindi, *comprensione e apprezzamento* sono due elementi fondamentali.

Significa essere in grado di *mettersi dalla parte dell'altro che si racconta* ed essere capaci di *apprezzarlo*. A questo proposito nel Vangelo abbiamo un modello straordinario: Cristo e il giovane ricco (Mc 10,17-30). È la base dell'inizio del dialogo, anche se poi quel dialogo lì non finisce neanche tanto bene: il dialogo è impegnativo! Gesù non ha interessi nascosti, non ha scopi secondari. Non si sta dialogando se si pensa di tirare l'altro dalla propria parte. Il che non esclude che l'altro poi un giorno fi-

nirà dalla propria parte!

Qualche anno fa la Chiesa scrisse un documento chiamato '*Dialogo e annuncio*'.

Di fatto non c'è nessuna contraddizione fra il dialogo e l'annuncio.

Cominciamo a tratteggiare l'identikit del dialogo.

Il dialogo non è semplice informazione – oggi abbiamo tanta informazione e poco dialogo – né tantomeno *tolleranza*, concetto molto usato – a me fa rabbrivire – e frutto dell'epoca dei lumi e della rivoluzione francese. Per me *tolleranza* è una delle espressioni di massimo disprezzo, perché quando si dice: "*Ti tollero*", è chiaro che sottolineando lo sbaglio dell'altro ci si ritiene 'bravi' nel tollerarlo in qualche modo: questa espressione contiene quindi una sorta di giudizio di fondo... Certo primo step, invece di ammazzarsi il fatto di tollerarsi è un passo avanti, ma la tolleranza non può essere un obiettivo!

Il dialogo non è semplice trattativa o compromesso, non è questo: io sono sempre più convinto che oggi la *crisi del dialogo* è causata da una *crisi di convinzioni*. In un conflitto identità *deboli* non dialogano, identità *forti* sì! Ma spesso noi siamo convinti del contrario, siamo convinti che oggi le identità rendano difficile il dialogo. C'è un emergere delle paure e degli stereotipi dell'altro.

Il dialogo non è trattativa o semplice compromesso, ma è comunicazione (quando è religioso fra credenti) fra esseri viventi.

## Dialogo fra credenti

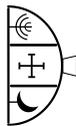
Vorrei chiedere quante persone in occidente sono convinte che un musulmano è un credente. C'è stato un illustre documento della Chiesa, a mio parere non certo positivo, che ha messo in dubbio che *al di fuori del cristianesimo vi siano dei credenti*, nel senso della fede teologica.

Dal punto di vista della mia esperienza concreta, frutto dei diciassette anni che frequento Istanbul, la realtà è ben diversa. Ho alcuni amici turchi di fede musulmana... Una volta io, prete e religioso, ho chiesto a Zeynep: *“Raccontami qualcosa della tua fede, della tua preghiera”!*. E vi assicuro che Zeynep, che mi conosce da molti anni, quel giorno di fronte a quella domanda lì è rimasta alcuni minuti in silenzio, e guardandomi ha risposto:

*“Ma allora mi consideri un credente?”.*

L'idea di fondo, lo sguardo che per tanto tempo abbiamo proiettato su certe persone *ha trasformato quelle persone secondo il nostro sguardo*, a prescindere dalla loro reale identità. È quello che io chiamo fenomeno pirandelliano, *Uno nessuno e centomila*: tu diventi quello che l'altro dice che tu sei.

Il musulmano medio a qualsiasi latitudine ha la percezione di essere prima di tutto un enorme problema sociale, poi di essere musulmano. Ritorniamo all'esempio del mio confratello Francois, per il solo fatto di portare un nome che suona vagamente arabeggiante e quindi eventualmente musulmano, ha sempre dovuto affrontare svariate difficoltà a causa dei luoghi comuni: *arabo = musulmano, musulmano=*

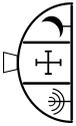


23

Le nostre attività

Finestra per il Medioriente - numero 45 - maggio 2014





*arabo!* Questa di fatto è una grande sciocchezza. Gli arabi musulmani rappresentano meno del 20% dell'Islam mondiale, anzi le statistiche dicono che il più grande paese islamico non è affatto arabo, ma è l'Indonesia. Inoltre Ci sono molti *arabi cristiani* e in questo momento non se la passano neanche tanto bene, pensate all'Iraq o alla Siria.

24

Una domanda che fa nascere la vera identità è: "*parlami della tua fede*". Da questa domanda cambia tutto il modo di ragionare. Dunque il dialogo interreligioso è una comunicazione fra credenti.

Io penso tuttavia che il dialogo Islamo-cristiano come sistema e come principio *non esiste...* ma esiste la possibilità del dialogo tra persone nel *quotidiano, nella vita pratica!*

Io infatti nella mia esperienza sono testimone, nel quotidiano, di un dialogo non facile ma possibile fra credenti cristiani e credenti musulmani! Tra Claudio e Zeynep, tra Fatih e Francesco, fra Andrea e Fadimé... *questo è il dialogo!* Come, del resto, lasciamo le religioni per un attimo, si può fare un altro esempio: non esiste *l'amore*. Avete incontrato l'amore nel quartiere? In via dei Fori Imperiali? Esistono *quotidiane incarnazioni di questo amore*, come l'amore di papà e mamma, l'amore di una coppia di fidanzati che si amano, l'amore di una volontaria che da venticinque anni presta il suo servizio in ospedale accudendo i malati... Non esiste *l'Amore, esiste l'incarnazione dell'amore*. Il dialogo è fra esseri viventi, non parliamo di *sistemi!* Il dialogo è *incontro*. Ecco perché nel

dialogo non possiamo mai disgiungere *l'intelligenza dall'esperienza*. Ancora, il dialogo non è ricerca di minestroni miracolosi, non è fare la grande pozione magica, o il sogno new age, non è questo...

### Il dialogo è apprezzamento

L'apprezzamento e l'amore dell'altra persona vengono *prima* della riconciliazione delle idee. Solo se si ama veramente l'altro si è disposti ad intraprendere il cammino per confrontarsi e discutere. Ci vuole molta maturità per accettare che alcune idee possano configgere, senza per questo arrivare alla conclusione che l'idea dell'altro è completamente falsa, e quindi da eliminare, o senza arrivare alla sospensione della fatica dell'incontro: "*va bene, resta nel tuo angolino, per adesso ti faccio sopravvivere, poi ti accorgerai che sei fuori ecc.*".

### Il dialogo è rischio

Saper rispondere con la propria convinzione ed il proprio punto di vista alle domande dell'altro è rischioso, perché il dialogo porta su sentieri sconosciuti. A questo proposito un esempio molto chiaro è il dialogo con i bambini: i bambini con i loro *perché impossibili* riescono sempre ad andare al cuore con la domanda più banale del mondo che mette a nudo le proprie difficoltà. Il dialogo quindi *espone*, può mettere in *crisi*, ma la vera crisi è salutare e quindi aiuterà a crescere. Per dialogare è necessario essere pronti a perdere le proprie convinzioni, per ritrovarle successi-

vamente come fondamentali. Fin quando non si sperimenta la perdita di quello che è fondamentale non se ne comprende davvero l'importanza! Infine dobbiamo accettare che anche il *sospetto*, la *paura della diversità* e la *tendenza alla chiusura* facciano parte della relazione, ma nello stesso tempo dobbiamo lavorare perché tutto questo non diventi ostilità e voglia di eliminare l'altro.

Provo a darvi cinque regole d'oro del dialogo, frutto della mia esperienza di questi anni.

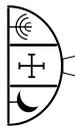
1. Non cercare nell'altro ciò che è importante per noi, altrimenti non scopriremo mai ciò che è davvero importante per l'altro. Quindi ancora una volta accettare il *disorientamento*.

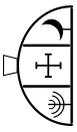
2. Riconoscere talvolta i *limiti e l'ambiguità* dei termini che utilizziamo: ci vuole molta umiltà per non ridurre l'esperienza dell'altro a quanto non riusciamo a capirne. L'esperienza dell'altro infatti è molto più ampia di quello che noi riusciamo a cogliere tramite le parole, che sono sempre limitate rispetto a ciò che intendono esprimere! E oggi credo che nella società degli sms e di Facebook abbiamo una terribile mancanza di parole, di parole vere, che non comunichino la *caricatura* dell'altro ma piuttosto comunichino *l'essenziale* e quello che davvero l'altro è.

3. Avere la capacità di *cercare ed accogliere l'essenziale*, senza equipararlo al marginale della propria tradizione. Pur non potendo mettere sullo stesso piano ciò che

è essenziale e ciò che è marginale, spesso accade proprio che il dialogo *si incarti* su ciò che è marginale, anche nella fede! Ad esempio la fede cristiano cattolica, perdonatemi, non è questione di latino o di italiano, la fede cristiano cattolica è *Cristo morto e risorto*: si può dire in latino, in italiano o in turco... ma l'essenziale è annunciare la resurrezione! Se si mette il latino e l'italiano allo stesso livello della fede in Cristo si è fuori strada! Eppure bisogna essere coscienti che spesso la rottura del dialogo avviene proprio sulle *questioni marginali*. È necessario quindi riconoscere la differenza fra l'essenziale e il marginale, per saper cogliere davvero il cuore dell'altro e ciò che l'altro ci offre della sua esperienza.

4. Giudicare l'esperienza dell'altro a partire dalle *sue sommità* non dai suoi *sottoprodotti* è molto importante. Se infatti giudichiamo l'esperienza dell'altro dai sottoprodotti, rendiamo il dialogo impossibile: costringiamo l'altro alla difensiva e l'altro ci risponderà facendo esattamente la stessa cosa, reagendo con l'aggressività e creando così un circolo vizioso! Insomma, troppo spesso noi abbiamo la tendenza a comparare la sommità e il meglio nella *nostra* esperienza con i sottoprodotti dell'esperienza *dell'altro*. Se invece fossimo in grado di vedere e confrontarci con il *meglio*, con le *sommità* dell'altro, allora arriveremo prima o poi a discutere lecitamente *anche* dei sottoprodotti.





È quanto avviene nel campo educativo: un educatore che per anni insiste solo sui limiti non ottiene molto, ma se invece è capace di condividere e apprezzare le sommità, allora arriverà anche a discutere di altri aspetti: solo così sarà capace di creare empatia e dialogo.

26

Le nostre attività

5. Un ultimo aspetto: due cose possono essere *radicalmente diverse* senza essere *diametralmente opposte*. La diversità permette ed è essenziale al dialogo. La mia esperienza mi dice che noi non dobbiamo temere chi dice di *credere* in Dio, dobbiamo temere chi crede di *essere* Dio! Questo principio vale per tutti, per i cristiani, per i musulmani e per gli atei.

Queste dunque sono le regole d'oro del dialogo, ma ovviamente si possono incontrare moltissime pietre d'inciampo! Una di esse è *l'esclusivismo*: la fede cristiana è la sola *vera*.

Al contrario, credere fermamente che la propria salvezza derivi dalla fede cristiana non significa che non esistano altri percorsi, che non sono i propri, ma di qualcun altro! Permettetemi di citare uno stralcio di un confratello, un vescovo domenicano francese, vescovo di Orano assassinato nel 1996, anno orribile nella storia algerina, in cui morirono anche i frati trappisti.

*“È mia convinzione che l'umanità esiste solo al plurale. Appena affermiamo di possedere la verità, di parlare in nome della verità, cadiamo nel totalitarismo e*

*nell'esclusivismo”*. E ancora *“Nessuno possiede la verità, siamo tutti cercatori di essa. Io credo che c'è un Dio, ma non ho la pretesa di possederlo, né attraverso Cristo che me lo ha rivelato né attraverso i dogmi della fede. Nessuno possiede Dio”*.

Esclusivismo, dunque, motivo di inciampo per il dialogo.

Un secondo motivo di inciampo è la *valutazione dell'altro a partire da sé stessi*: impedire all'altro di raccontarsi con le sue parole, ma valutarlo sempre con il proprio metro, con il proprio punto di vista conduce inevitabilmente a considerarlo inferiore a sé.

Un terzo motivo di inciampo è *l'inclusivismo*: in fondo diciamo tutti la stessa cosa, ma in modi diversi. No, il dialogo non è questo! Collegato all'*inclusivismo* è il *relativismo*: visto che tutte le strade portano a Roma, si può partire da dove si vuole, tanto si arriva comunque alla meta. A questo punto il cristianesimo è considerato *una delle tante* vie di salvezza. No, non è così! Dire che esistono posizioni diverse e che ognuna ha diritto di esprimersi non significa che tutte le religioni siano la stessa cosa!

Infine ultimo motivo di inciampo è il *sincretismo*, cioè la verità di tutti, il sogno di una *super-religione* che metta tutti d'accordo e in cui tutti si riconoscano.

Concludo delineando le *ragioni teologiche* del dialogo.

Perché dobbiamo dialogare? Come rimanere fedeli a se stessi dialogando? Il dialogo oggi *non è un*

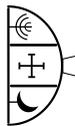
lusso ma è un vero e proprio *atto di fede* in un Dio che è *dialogo, che è relazione*. Con un termine più sintetico, ma più complesso e più complicato, il *nostro Dio è Trinità: è diversità nell'unità*, è un Dio *comunione*, che contempla il dialogo, il faccia a faccia al suo interno. Questo concetto, incomprensibile per i credenti non cristiani, a volte lo è anche per i cristiani stessi: a volte la difficoltà nel comprendere la Trinità esprime la nostra difficoltà nel cercare di comprendere il dialogo, di comprendere che la stessa umanità *o è plurale o non è!*

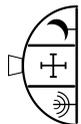
Se per un cristiano le altre religioni non possono condurre alla salvezza allo stesso modo, possono tuttavia aiutare a cogliere qualcosa del mistero di Dio, di un Dio che è molto più complicato di quello che si crede di capire. Lo stesso mistero del perché esistano un miliardo e ottocento milioni di musulmani nel mondo indica *la complessità di Dio* che mai si potrà riuscire a comprendere pienamente, una *complessità* di cui mai si potrà trovare pienamente il senso... La necessità di *riconoscere i doni dello Spirito nelle altre religioni* ricorreva spesso nei discorsi di Giovanni Paolo II.

La Trinità dunque è alla base del dialogo. Io che vivo in terra d'Islam non posso che dialogare *a partire* dalla Trinità: sembra quasi un paradosso, dal momento che i miei interlocutori principali sono dei musulmani che negano *la Trinità come un politeismo all'interno di Dio*. Questo ci fa anche capire che il dialogo non lo maneggiamo come vo-

gliamo, il dialogo è avventura, è rischio!

Come si fa, allora, a dire che *la Trinità è la base del dialogo*? Come si fa oggi a non sopprimere la differenza? Come si fa oggi a non ripetere nel quotidiano la storia del memoriale di Ground Zero? Come si fa a considerare la differenza come *valore costitutivo* della nostra società futura? La risposta è semplice: *praticando l'ospitalità*. È da quindici anni che lavoro sull'ospitalità sacra nei tre monoteismi. È un tema per me fondamentale, chiave. Tra l'altro siamo qui in un centro che si chiama *Mamre*. Nel libro che ho scritto ci sono un centinaio di pagine su Genesi 18,1-8: l'incontro tra Abramo e i tre misteriosi ospiti. Praticando l'ospitalità i principi fondamentali della nostra fede non ci impediscono il rispetto dell'altro nella sua differenza: anzi, l'altro, nella sua differenza, diventa il volto di Dio che si presenta a noi in modo inaspettato, chiedendoci di accoglierlo. *“Sto alla porta e busso, chi aprirà, io entrerà e cenerò con lui.”* (Ap 3,20) Se così non fosse, se l'altro non fosse un diverso da accogliere, *non* sarebbe il volto di Dio ma al contrario un *idolo*, un dio posseduto e maneggiato. Il dialogo non è figlio del compromesso, ma richiede approfondimento della propria fede, lo dicevo già prima, solo riconoscendo le differenze e i limiti. Talvolta invece si rischia di *trasformare la stessa verità in un idolo*. Chiedeva Pilato: *“Che cosa è la verità?”* (Gv 18,38) e non capiva. Anche noi nella Chiesa cattolica, a volte, abbiamo l'idea un po' *pilate-*





sca che la verità sia un pacchetto di definizioni. Pilato quando faceva la domanda non aveva capito che la verità era davanti a lui, era una persona con la quale entrare in relazione.

La verità è *relativa*, non nel senso che tutto fa brodo, ma nel senso che è *frutto della relazione*. Per capire e cogliere qualcosa della verità è necessario incontrare *la ricerca dell'altro della verità*: perché la verità è al di là di te e di me, e ci viene incontro. Non siamo noi a possedere la verità, è la verità che ci possiede!

A questo proposito cito una interessante storia ebraica: un giovane discepolo ebreo incontra un rabbino e ha un grosso dilemma, vorrebbe diventare un ebreo migliore senza cedere alla tentazione di accogliere delle cose che apparentemente gli sembrano bellissime, come l'arte, la musica, ma sono al di fuori dall'ebraismo. Chiede: *"Come faccio a diventare un ebreo migliore*

*senza cadere nella tentazione di seguire queste cose che pur son belle ma non sono ebraiche?"*

Il rabbino gli risponde con una storia: *"Ci sono due uomini che sono portatori di pietre, uno porta semplici massi, pesi, l'altro porta dei grandi diamanti. Un giorno ricevono entrambi l'ordine di trasportare degli smeraldi. Per il primo uomo, quello che per tutta la vita ha portato pietre, lo smeraldo è una pietra un po' diversa, una pietra fra le altre, un peso in più da portare. Per quello che nella vita ha sempre portato diamanti, lo smeraldo è una pietra nuova, diversissima ma estremamente preziosa. Così - dice il rabbino - è per i veri credenti: considerano la propria fede un diamante e fanno quindi riconoscere nella fede degli altri quello smeraldo che può rendere più ricco il proprio diamante".*

Mi fermo qui. Grazie."

## COME CONTRIBUIRE ALLA FINESTRA PER IL MEDIORIENTE

### Spiritualmente

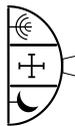
offrendo mezz'ora di preghiera e di adorazione ogni settimana, e una piccola rinuncia un venerdì del mese.

L'intenzione è: la presenza della chiesa in medio oriente, il mondo ebraico, cristiano e musulmano, l'unità tra le chiese, il dono di vocazioni e di presenze idonee.

### Materialmente

con il CCP n° 55191407, che trovate allegato, intestato a Associazione Finestra per il Medioriente per contribuire alla realizzazione del giornalino e del calendario.

# Angolo del libro



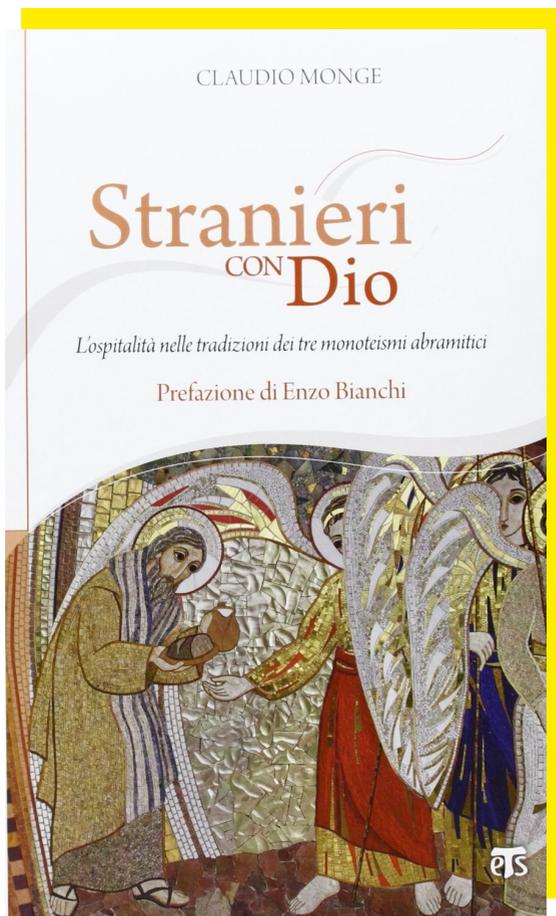
Stranieri con Dio. L'ospitalità nelle tradizioni dei tre monoteismi abramitici

*Claudio Monge, STRANIERI CON DIO. L'ospitalità nelle tradizioni dei tre monoteismi abramitici, Prefazione di Enzo Bianchi, Edizioni Terra Santa 2013, EAN 9788862401661, pp. 304, € 23,60.*

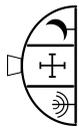
29

Angolo del libro

Finestra per il Medio Oriente - numero 45 - maggio 2014



Scrivere oggi di ospitalità nel contesto di una società pluralista e sempre più caratterizzata dal meticcio culturale, appare quasi scontato. Gli articoli, gli studi, i pamphlet sull'argomento puntuali giungono in libreria. Il libro di padre Monge si colloca su un piano differente. Egli anzitutto è un frate che da circa dieci anni vive a Istanbul, responsabile del Centro domenicano per il Dialogo interreligioso e culturale in quella città. L'ospitalità l'ha sperimentata sulla propria pelle, apprendendo il turco e lasciandosi plasmare dal ritmo di vita a quelle latitudini. Il suo



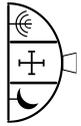
volume trasuda d'esperienza, pur non concedendo nulla al dettaglio autobiografico. Egli, al contrario, intende compiere una riflessione teologica. Afferma: «*Vorremmo dimostrare che l'ospitalità, nella tradizione dei tre monoteismi abramitici, rappresenta e, molto spesso, coinvolge il divino*» (p. 12). La prospettiva non si limita dunque alla sola antropologia culturale.



Il volume si divide in due parti. Nella prima Monge analizza l'ospitalità anzitutto nella tradizione ebraica: in primo luogo il testo biblico nella sua ricchezza e poliedricità, poi la letteratura rabbinica che del testo ispirato è erede e interprete. L'Autore mette bene in luce la tensione fra etnocentrismo e universalità, per distendersi poi a precisare le regole dell'ospitalità codificate nella Torah. L'indagine sulla letteratura profetica e sapienziale fino all'ellenismo mostra momenti molto differenti attraversati dal popolo eletto, che nella sua storia ha conosciuto tendenze addirittura contraddittorie a proposito dell'accoglienza. Molto interessante è la ricostruzione del rituale dell'ospitalità nel mondo ebraico: i preliminari dell'accoglienza, il passaggio della soglia, le abluzioni, il pasto, lo scambio di doni. Monge nota che «*in parecchi racconti di accoglienza, l'ospite ricevuto è identificato con un angelo o un messaggero di Dio, quando non con Yahvé stesso*» (p. 81). Segue un capitolo sull'accoglienza nel Medio Oriente, inteso come area non solo geografica ma anche culturale, profondamente segnata da tre grandi imperi musulmani (Omayyade, Abbaside e Ottomano). La tenda è il luogo dove si riceve l'amico, l'ospite, il pellegrino, lo straniero. Chi entra sotto la tenda deve onorare il suo proprietario, ma è pure difeso da colui che lo ospita. Il domenicano analizza sia le infrazioni alle regole, come pure il vocabolario coranico dell'ospitalità.

Il terzo capitolo della prima parte è dedicato al mondo cristiano. Dichiarata: «*La fede nel Dio che si fa uomo in Cristo cambia necessariamente non solo i rapporti tra l'universo divino e umano, ma anche i rapporti degli uomini tra di loro. Ecco perché, ancora più chiaramente che nell'Antico Testamento, è evidente che l'ospitalità non si esprime nella retorica di formule astratte, ma si traduce in atteggiamenti concreti che rivelano agli uomini il disegno di salvezza di Dio stesso*» (pp. 125-126). Oltre all'analisi dei testi neotestamentari Monge prende anche in considerazione la storia della Chiesa: non potendo in poche pagine rendere conto di una vicenda complessa,

L'Autore si accontenta di porre alcuni accenti sui Padri del I e II secolo, sul movimento monastico e sull'evoluzione medievale nelle infinite forme di cura e di carità nei confronti dei poveri.



La seconda parte del volume è un notevole esempio di quella che tecnicamente viene chiamata *Wirkungsgeschichte*, cioè, "storia degli effetti" di un testo. Monge affronta la ricezione e l'interpretazione di Genesi 18, il celebre episodio dell'accoglienza dei tre ospiti da parte di Abramo. Dopo un'accurata lettura esegetica (precisa ma non tecnica), capace di far emergere il senso di quell'episodio all'interno del più ampio contesto del racconto genesiaco, sono presentate le letture delle tre tradizioni monoteistiche. Queste pagine non possono essere riassunte; vanno lette per gustare la penetrazione che ha dimostrato l'intelligenza della fede nelle differenti tradizioni religiose.

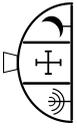
31

Angolo del libro

Conclude il volume un importante e bellissimo epilogo, che è la chiave di lettura dell'intero saggio. In esso l'Autore sintetizza i tre livelli fondamentali della pratica ospitale: quella individuale, quella che coinvolge la società e quella più propriamente teologale. In quest'ultima accezione il divino è colui che dà, ma anche colui che riceve l'ospitalità. Nella vicenda d'Israele «*Yahweh adotta Israele nell'ambito dell'elezione ma si fa anche accogliere dagli uomini. [...] In Cristo siamo tutti invitati ad accogliere il Padre, mediante l'azione dello Spirito. In altre parole, l'ospitalità a livello dell'umano è avvolta nel mistero stesso dell'ospitalità intra-divina*» (p. 276). Le conseguenze teologiche sono notevoli; scrive ancora Monge: «*È importante ribadire la convinzione che solo un radicamento profondo nella propria identità credente può favorire una migliore comprensione della fede dell'altro, del nostro interlocutore. Questo radicamento non ci impedisce neppure di mettere eventualmente in discussione le nostre proprie rappresentazioni di Dio, non tanto per aderire superficialmente alle rappresentazioni dell'altro, ma per constatare che Dio è propriamente al di là di tutte le rappresentazioni umane*» (p. 279).

Quale atteggiamento ne consegue? La scoperta dell'estraneità (Monge parla anche di "stranierità") dell'altro non è percepita come una minaccia, ma al contrario come una possibilità che propizia la conversione. «*Il vero dialogo non è mai un cavallo di Troia per mezzo del quale insinuarci nelle fortezze dell'altro, ma un fine in sé, una vera e propria necessità*» (p. 288). Alienando gli altri

Finestra per il Medio Oriente - numero 45 - maggio 2014



perché diversi «*si finisce per alienare se stessi da un mondo nel quale si vorrebbe essere maggiormente integrati*» (p. 290). Crediamo che il volume di Monge sia un prezioso contributo non solo per comprendere la pratica dell'ospitalità nelle tradizioni abramitiche, ma anche per riflettere sul senso teologico del dialogo.

Matteo Crimella

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale (Milano)  
Pontificia Università Urbaniana (Roma)

12

Publicato sul sito di Oasis il 18 dicembre 2013

<http://www.oasiscenter.eu/it/recensioni/2013/12/18/stranieri-con-dio-l-ospitalita%C3%A0-nelle-tradizioni-dei-tre-monoteismi-abramitici>

Angolo del libro

Finestra per il Medio Oriente - numero 45 - maggio 2014

Per ogni informazione e  
aggiornamento  
sulle attività dell'associazione,  
fare riferimento al sito internet  
[[www.finestramedioriente.it](http://www.finestramedioriente.it)]



*Finestra per il Medio Oriente*

Associazione fondata da don Andrea Santoro

...uno scambio di doni tra le Chiese cristiane, un flusso di linfa tra la radice ebraica e il tronco cristiano,  
un dialogo sincero e rispettoso tra il patrimonio cristiano e il patrimonio musulmano, una testimonianza del proprio vivere e sentire...

oppure scrivere o telefonare alla Sede  
Operativa:

Associazione Finestra per il Medio Oriente

Via Terni 92 – 00182 Roma

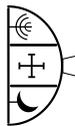
Tel./Fax 06/70392141

...ed è attiva anche la  
Pagina Facebook della  
Finestra per il Medio Oriente  
Aggiungeteci al vostro profilo



Finestra  
per il  
Medio Oriente

# Angolo del libro



## SANTO GIOVANNI XXIII: "UNA FORMICA TESSITRICE" SULLE SPONDE DEL BOSFORO

*Mariagrazia Zambon, VESCOVO E PASTORE*  
Angelo Giuseppe Roncalli delegato apostolico in  
Turchia, *San Paolo* 2013, EAN 9788821584640,  
pp.180, € 18,50.

33

Angolo del libro

Finestra per il Medio Oriente - numero 45 - maggio 2014



MARIAGRAZIA ZAMBON

## VESCOVO E PASTORE

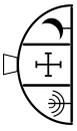
Angelo Giuseppe Roncalli  
delegato apostolico in Turchia



In occasione della Canonizzazione di Giovanni XXIII, tra i tanti è uscito un libro che descrive alcuni aspetti finora poco esplorati e conosciuti della vita del vescovo Roncalli: i suoi dieci anni trascorsi in Turchia dal 1935 al 1944 come Delegato Apostolico e Vescovo ad Istanbul.

Un libro di facile lettura anche se denso di contenuti e di grande rigore storico, grazie al ricco materiale di lettere, prediche, agende e diari autobiografici, a cui l'autrice ha potuto attingere a piene mani.

Mariagrazia Zambon, con questa opera, ha voluto dare un suo origi-



onale contributo per far comprendere le radici profonde dello stile pastorale e delle scelte profetiche che Giovanni XXIII maturò durante il suo pontificato, ma che hanno inizio, come ha ben sottolineato Papa Francesco più volte, già nel lungo periodo trascorso in Oriente, prima in Bulgaria e poi in Turchia e Grecia.

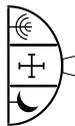
Questo libro attraverso la scelta di ricostruire il vissuto con un fluido stile giornalistico, trasporta il lettore nella vita quotidiana, nelle preoccupazioni, nelle speranze e nelle tensioni che ha vissuto Roncalli nel periodo in Turchia, denso di avvenimenti storici ben documentati. Non rimane però solo uno spaccato sul passato, bensì offre anche preziosi spunti di riflessione sul vivere oggi l'essere cristiani come minoranza, in un mondo in rapido cambiamento e in continuo dialogo con l'islam da una parte e la laicità dall'altra, sfide che già allora il futuro Giovanni XXIII dovette vivere e affrontare.

Dal modo di comunicare umile ed attento di Roncalli emerge una paziente capacità di muoversi nell'ambiente diplomatico, è un tessitore perseverante, la cui convinzione che la "diplomazia deve esser permeata di vita spirituale" riesce ad aprire barriere che sembravano insormontabili, ma è soprattutto vescovo, pastore instancabile, che visita anche le parrocchie più sperdute, muovendosi in treno, magari su un carretto, per incontrare comunità anche di pochi anziani, insignificanti agli occhi del mondo, ma non a quelli di Dio.

Attento alle indicazioni di Pio XI stimola, con successo, l'uso della lingua locale nella liturgia; intesse contatti fondamentali con il mondo ortodosso, ma anche con quello ebraico, e quello laico e musulmano presenti nella cosmopolita terra turca.

Leggendo le pagine di questo libro diverse sono le immagini ricorrenti che usa il futuro Papa per descrivere se stesso e la sua attività in Turchia.

Una prima immagine è utilizzata da mons. Roncalli nella relazione che manda a Roma nel gennaio 1935, subito dopo il suo arrivo ad Istanbul, per esprimere la linea di condotta che terrà: «Occorre lavorare tutti i giorni con molta calma spirituale, e come formica, senza lasciarmi nulla sfuggire, ma soprattutto non dando l'impressione di voler farmi distinguere *in verun modo* o rendermi oggetto di discussione». Egli rimarrà fedele a questo orientamento, tanto è vero che circa un anno prima della conclusione della sua missione, cioè nell'ottobre 1943, ai suoi familiari di Sotto il Monte consiglierà di «attendere come le formiche che continuano il loro lavoro anche quando sta per scoppiare il

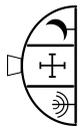


temporale», così come stava facendo lui a molti chilometri di distanza.

All'immagine della formica, se ne accompagna una simile, quella del tessitore, con cui l'autrice sintetizza il lavoro roncalliano «di pastore e diplomatico: richiede la stessa maestria, delicatezza, precisione e abilità per unire e annodare fili così apparentemente diversi».

Il tessitore e la formica: queste immagini sono associabili a due altre che, secondo la Zambon, formano «un ritornello che gli torna nel cuore»: «La Turchia, terra di reliquie e semi». Il lavoro tenace, continuo, metodico della formica ben si associa al seme, che, per produrre frutto, svolge un'attività "sotterranea, ma costante, umile, invisibile". La delicatezza e la cura del tessitore, poi, si accompagna bene alle reliquie, materialmente ben poca cosa, ma portatrici di una forza ultraterrena che richiede un trattamento delicato e accurato, simile a quello di chi tesse.

E tanti furono i fragili fili nelle mani del delegato Roncalli: egli ebbe a che fare con una pluralità di Chiese cattoliche, come anche con più Chiese cristiane non cattoliche; ma anche con le autorità statali turche, offrendo un bilancio in attivo: «Le autorità turche, in realtà, saranno sempre molto gentili verso mons. Roncalli il quale, in ogni circostanza, manifesta grande rispetto e sincera gratitudine. E quei tenui fili, tessuti con tanta paziente abilità, con il trascorrere del tempo aiuteranno a realizzare normali relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e la Repubblica turca». Altrettanto costruttivi furono i rapporti intrattenuti da mons. Roncalli con i rappresentanti di diversi Stati esteri, residenti ad Ankara. Fin qui l'immagine del tessitore. Quanto a quella della formica è in sintonia con l'immagine che di mons. Roncalli si era fatto il cappuccino fra Alberto, che lo aveva accudito nel convento di Yeşilköy, sul mar di Marmara nell'estate 1944, in occasione dell'ultimo incontro tra Roncalli e l'ambasciatore tedesco Franz von Papen: «un preciso, un metodico. Non si dà importanza e in questo sta la sua fortuna: può far tutto perché si fa prendere in ben volere, non dà nell'occhio e lo si accontenta perché lo si crede un bonaccione. E, incredibilmente umile, a lui va bene così». Negli anni trascorsi in Turchia e Grecia, pur non dando nell'occhio, come le formiche Roncalli mostrò di saper lavorare con criterio e bene, senza perdere tempo. Ciò appare chiaramente nella sua capacità di far fronte ai diversi bisogni. Ci furono i poveri che, essendo nell'indigenza, bussavano continua-



mente alla casa della Delegazione a Istanbul, ma poi, quando, scoppiata la guerra, la Grecia fu occupata dalle truppe italiane e tedesche, riducendo alla fame molta parte della popolazione greca, mons. Roncalli tra il 1941 e 1942 trascorse anche diversi mesi ad Atene per organizzare i soccorsi e in Turchia, sempre in quegli anni, ebbe cura dei profughi polacchi, coordinò un Servizio Informazioni per avere notizie dei soldati dei diversi eserciti, si diede da fare per facilitare il transito degli ebrei che, via Turchia, dall'Europa cercavano rifugio in Palestina. Tutti contatti delicati e gravosi, da lui affrontati sempre con grande serenità e fiducia.

36

Ma se ci si chiede che cosa ci fosse dietro il sorriso, la semplicità, *la pace conservata in mezzo a gravi difficoltà, si scopre che il suo modo di essere e di vivere era il frutto di una profonda vita interiore. Infatti è impressionante vedere quanto intensa fosse la sua vita di preghiera e di unione con Dio, pur in un'attività incessante. Straordinari erano la sua fiducia e il suo abbandono alla divina Provvidenza, nella convinzione di essere chiamato ad essere strumento nelle mani di Dio per portare la pace tra gli uomini.*

Ecco un'altra immagine cara a Roncalli. Si trova in un appunto scritto da mons. Roncalli il 22 ottobre 1939 dopo aver meditato sul testo di uno dei più noti predicatori e autori spirituali del Seicento, il gesuita Paolo Segneri: «Che magnifiche cose! L'onore più grande che i naviganti possono fare al pilota assiso al timone è che stiano quieti a dormire nei loro letti»: il delegato apostolico in Turchia e Grecia non si ritiene la guida della missione in Oriente bensì collaboratore, parte di un'opera condotta da un Altro, da Dio, comandante della nave, di cui mons. Roncalli si sente semplicemente un passeggero.

“Un conduttore condotto”, dunque, come ben ha detto papa Francesco il 3 giugno 2013: «Qui sta la vera sorgente della bontà di papa Giovanni, della pace che ha diffuso nel mondo, qui si trova la radice della sua santità: in questa obbedienza evangelica».



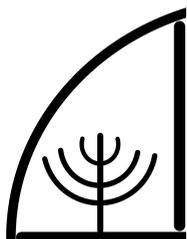
# Rubrica dei Santi

## Una storia va raccontata in modo che sia essa stessa un aiuto

*Dai "Racconti dei Chassidim" di Martin Buber*

### La diversità

Rabbi Raffaele chiese al suo maestro: "Perché nessun viso d'uomo è uguale all'altro?". Rabbi Pinchas rispose: "Perché l'uomo è fatto ad immagine di Dio. Ciascuno sugge la divina forza vitale da un luogo diverso, e tutti insieme essi sono l'uomo. Per questo i loro visi sono diversi".



### Con l'istinto del male

Rabbi Pinchas, entrando un giorno nella scuola, vide che gli scolari, impegnati in un discorso appassionato, trasalivano al suo arrivo. Egli domandò: "Di che parlate?". "Rabbi" dissero "stiamo parlando della nostra preoccupazione che l'Istinto del Male ci corra dietro." "Non preoccupatevi" rispose egli "non siete arrivati ancora così in alto perché vi corra dietro, prima gli correte dietro voi".

*A. M. Di Plinio*

## San Simeone Stilita

Anche se non incluso nel martiriologio romano, il 5 maggio si fa memoria di san Simeone detto lo Stilita, che in greco significa colonna; pseudonimo che sta a indicare il suo vissuto.

Nato in Cilicia da una famiglia di pastori e dotato di grande saggezza ed intelligenza, sin da giovane fu spinto da un grande desiderio di vita ascetica a ritirarsi dal mondo. Dapprima tentò di entrare in un monastero dal quale, però, fu allontanato dagli stessi monaci contrari ai suoi ferrei sacrifici. Si ritirò allora sui monti dove si calò in una cisterna asciutta, per fuggire dalle tentazioni, da dove a stento riuscirono a tirarlo fuori. Infine capì che poteva allontanarsi dalla mondanità non soltanto rifugiandosi in lande sperdute o in uno dei tanti deserti, ma in maniera verticale, elevandosi dalla terra il più possibile verso il cielo.

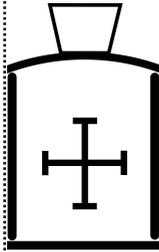
Fu così che gran parte della sua vita (per 30 anni) sino alla sua morte, visse in cima ad un'alta colonna, nei pressi di Antiochia, digiunando e pregando, quasi sempre in piedi, con il volto e le braccia rivolti al cielo.

La colonna, che poggiava su di un fusto composto di tre blocchi di roccia,

37

Rubrica dei Santi

Finestra per il Medioriente - numero 45 - maggio 2014



a simboleggiare la Trinità, fu anche il suo pulpito dal quale pronunciava omelie, consigliava, esortava e consolava i numerosissimi pellegrini che arrivavano a lui da ogni parte del mondo di allora, attirati prima dalla fama e poi dalla persona e dal suo carisma. Fra questi moltissimi erano i non cri-

tiani: persiani, medi, saraceni, etiopi, affascinati dalla sua saggezza e sapienza e desiderosi di consiglio e conforto. Molte furono le conversioni.

La sua figura, martoriata dalla cecità, per il continuo riverbero del sole, e dalle piaghe soprattutto alle estremità, prodotte dalla sua posizione eretta, era la vivente dimostrazione di come la fervente fede e l'ardente amore per il suo Signore potesse sostenere per anni non solo il suo spirito ma anche il suo corpo. La sua fama era tale che anche gli imperatori romani si dice risorressero a lui per consigli e preghiere.

Quella colonna sulla quale era vissuto divenne anche la sua tomba protesa verso il cielo. Alla sua morte, nel 459, gli stessi saraceni accorsero per impadronirsi delle sue reliquie. Fu con grande fatica che il prefetto militare di Antiochia riuscì a ristabilire l'ordine. Sul luogo fu costruita una chiesa santuario che per molti secoli perpetuò la memoria di san Simeone. Oggi, purtroppo, non ne rimane che qualche pietra.

A. M. Milza

## Esperienze mistiche nell'Islam

*Tratto liberamente da "Esperienze mistiche nell'Islam"  
Al-Niffar e Al- az l di Giuseppe Scattolin, ed EMI*

### Al-Niffar : il mistico

L'esperienza mistica di Al-Niffar è senza dubbio fra le più originali nel mondo islamico. [...]

Al-Niffar appare talmente concentrato nelle sue stasi interiori, nelle parole che ode e nelle visioni che vede direttamente da Dio, che nulla nella sua visione può distrarlo o interporre come intermediario. Tale stato d'animo è percepibile nella formula ripetuta quasi all'ossessione ad ogni detto: "Egli mi fece sostare..., e mi disse...". [...] Egli intende portare ai suoi contemporanei, addormentati dai discorsi religiosi di interessati dottori della legge e di pretenziosi maestri spirituali, una parola viva ancora incandescente del fuoco della presenza del Trascendente, del 'Totalmente Altro'.

## L'esperienza mistica di Al-Niffar

### *Il linguaggio della visione*

Al-Niffar cerca di esprimere in linguaggio umano il dialogo misterioso che ha luogo fra Dio e l'uomo. [...] In questo incontro l'uomo è chiamato ad essere il "commensale di Dio" ( al s All h ) e a lui viene concessa la "visione massima" ( al-ru'yat al-kubr ). In tale visione ogni espressione umana è superata: questa infatti è un velo in rapporto ad una Realtà che sta al di là di ogni capacità umana. [...] Dopo aver ricevuto tale visione il mistico, al-Niffar , è messo più volte in guardia che non è autorizzato a comunicare quello che vede. Se egli scrive, scrive solo per ricordare e confermare la visione a se stesso, non per comunicarla ad altri, pena la sua distruzione.

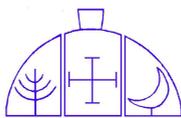


### *La stasi (waqfa) nella visione*

In tale 'visione massima' il mistico subisce una trasformazione profonda che viene espressa mediante alcuni termini chiave del linguaggio niffariano, che occorre bene analizzare per comprendere l'esperienza sottesa. [...]

Tale momento privilegiato di visione diretta della Realtà divina è chiamato nel linguaggio niffariano waqfa, termine che significa letteralmente "fermarsi", "sostare", "arrestarsi", "stare" in qualcosa. Tale sosta però non è opera del mistico, ma è Dio che rapisce il mistico e lo fa sostare in una visione proveniente da Lui solo. [...] Per arrivare alla waqfa il mistico infatti deve escludere la presenza di un terzo interlocutore che sempre cerca di interporre fra lui e Dio, interrompendo il colloquio tra le due essenze e vanificandolo. Tale intermediario è la realtà creata, il mondo o l'universo creato (kawn-halq): esso deve essere rigettato fin dagli inizi del cammino mistico. La scala mistica che conduce alla Presenza divina (*hadra*) non è quindi da intendersi, secondo l'esperienza niffariana, come un salire attraverso dei mezzi adeguati che portano al fine, o come un purificare tali mezzi per renderli adatti a tale fine; come può essere il caso di alcuni cammini mistici. Al contrario per Al-Niffar si tratta di abolire fin dall'inizio tutti i mezzi e tutti gli intermediari di qualsiasi tipo, poichè essi sono ostacoli all'incontro con Dio.

*Emanuela Torrieri*



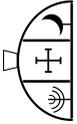
Associazione Finestra per il Medio Oriente

*realtà fondata da don Andrea Santoro*

39

Rubrica dei Santi

Finestra per il Medio Oriente - numero 45 - maggio 2014



## Alcune immagini dei Nostri Incontri

40



forum  
"Il valore  
dell'ospitalità  
in una prospettiva  
interreligiosa"  
presso la Pontificia  
Università Gregoriana



PROGRAMMA 2013-2014  
Tema dell'anno la "Povertà"

25 maggio 2014, domenica, Seminario Romano Maggiore  
Giornata di Fraternità

vi anticipiamo le date dei prossimi ritiri  
25-26 ottobre 2014  
14-15 marzo 2015  
17 maggio 2015 (giornata di fraternità)